Anno I. TORINO Venerdì 20 DICEMBRE 1867 Num. 313

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . „	31	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 20 DICEMBRE 1867

ITALIA

Rivista.

L'*Indipendente* ci dà un nuovo saggio della regolarità dell'amministrazione presente. Una vera spogliazione a danno dello Stato sta per compiersi.

Si tratta della vendita della tenuta di Persano. Gli estimi fatti eseguire dal demanio portarono il prezzo a 5 milioni e mezzo, senza gli *accessori* di attrezzi rurali, scafe, e razze equine e bufaline.

Tutta la tenuta fu frazionata in sette lotti, ma gl'incanti rimasero deserti. Allora si pensò dal demanio di frazionare anche più i lotti. Ma lo stesso direttore dei demanii è stato sorpreso nel ricevere ordini da Firenze di aprire l'asta per tutta la tenura di Persano sul prezzo di 2,400,000 lire, offerte da una Società di Torino, e con la protezione del *sig. Bastogi*.

È cosa inudita: mentre nell'affisso si dice che se non vi sieno almeno due concorrenti l'incanto si avrà per deserto, poi si fa aggiungere nel capitolato per ordine superiore che rimanendo deserto l'incanto, la proprietà di Persano sarà aggiudicata per 2,400,000 lire alla Società offerente.

Scrivono da **Roma** al *Corriere Italiano:*

« Qui si parla d'una prossima amnistia generale, pei recenti fatti insurrezionali. Il cardinale Antonelli n'avrebbe anzi informato il Governo francese per mezzo di questa legazione, avvertando essere tuttavia intenzione che prima s'instruisca il processo allo scopo di constatare la connivenza del Governo italiano coi ribelli.

« Provare questa connivenza non sarà cosa molto difficile quando si ha una magistratura come la nostra, la quale prova tutto ciò che vuole l'interesse o la passione di chi comanda. È recente, troppo recente, il processo Fausti-Venanzi.

« Intanto l'istruzione procede, e sarà un processo mostruoso, essendo 307 i prevenuti. *I corpi del delitto*, come armi, carte, munizioni, riempiono parecchie camere e costituiscono quasi un museo. »

Secondo il *Giornale di Napoli*, i lavori per la linea telegrafica da **Brindisi** a **Susa**, per conto e a vantaggio della valigia delle Indie, sono menati avanti colla maggiore celerità. Il filo che forma codesta linea è di proprietà esclusiva del Governo inglese. Un altro filo sarà aggiunto a questo e servirà al servizio interno dello Stato, essendo esclusivamente di proprietà del nostro Governo, al quale la Camera destinava all'uopo i fondi necessari. Da particolari informazioni rileviamo che è già a suo luogo il più dei materiali occorrenti all'opera, e che del resto di essi si attende l'arrivo nel porto di Livorno non più tardi degli ultimi giorni del mese.

Nel mese di marzo sarà aperta al pubblico la strada ferrata pel Moncenisio, secondo il sistema Fell, da Susa a S. Michel in Savoia. Non vi sarà quindi più interruzione tra le strade ferrate dell'Italia e quelle della Francia. Speriamo che col tempo, e col mezzo della ferrovia predetta, o per mezzo del gigantesco traforo delle Alpi, sulla cui riuscita non c'è più dubbio alcuno e non è più questione che di tempo, la valigia delle Indie percorrerà l'Italia in quasi tutta la sua lunghezza con non piccolo vantaggio dello Stato, e specialmente della nostra città, destinata a diventare un considerabile emporio, se non verrà meno l'attività dei cittadini.

Milano. — Si è scoperto una camorra di accaparratori per le aste dei beni ecclesiastici. Costoro, con le solite arti, miravano ad impedire l'acquisto dei varii lotti ai privati che ci aspiravano, e che non avevano loro pagato un certo tributo.

Sappiamo che l'autorità, accortasi del raggiro, ha già preso quelle misure che varranno a reprimere si dannosi abusi. (*Gazz. di Milano*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 dicembre contiene:

1. **Un regio decreto** in data 21 novembre, che sopprime il comune di Cignone e lo aggrega a quello di Corte dei Cortesi.

2. **Un regio decreto** in data del 1° dicembre, preceduto dalla relazione a S. M., che modifica l'organico delle dogane nelle provincie venete e di Mantova.

3. **Un regio decreto** in data del 1° ottobre, che approva una transazione avvenuta tra il prefetto di Palermo e Carlo Loporto, appaltatore della manutenzione del casermaggio della cessata gendarmeria nella Sicilia.

4. **Nomine e disposizioni** nel personale dei sindaci, nel personale dell'amministrazione finanziaria, nel Corpo d'intendenza militare e nel personale dei notai.

5. **Due decreti** del ministro dell'istruzione pubblica, in data del 13 e del 14 dicembre, che concedono posti semi-gratuiti a vari giovani nei convitti nazionali d'Aquila e di Lucera.

Cronaca Cittadina

** **Trasporti sulle ferrovie.** — Or sono alcuni giorni pubblicammo un reclamo contro ad una sottrazione di legna che si pretendeva fosse stata fatta pendente il trasporto per mezzo delle ferrovie dell'Alta Italia.

La detta Società or ci trasmette la seguente rettificazione all'indirizzo del reclamante, smentita che con lietissimo animo ci affrettiamo di pubblicare, perchè essa dimostra come non solo il fatto allegato non fosse vero, ma quel che è più, dimostra come l'onorevole Direzione delle ferrovie, vegli attentamente all'evasione dei reclami, il che costituisce la miglior guarentigia di buon servizio. Certo che in una vasta gestione di tal natura, nella quale il servizio è ripartito fra più migliaia di persone possono alcuna volta nascere inconvenienti, ma di questi sarebbe troppo ingiustizia di farne risalire il carico alla Direzione quando questa pone tutto il suo studio ad evitarli e correggerli.

Ecco la lettera:

Torino, li 17 dicembre 1867.

Nel num. 304 delli 11 corr. mese del giornale diretto da V. S. è pubblicata una lettera in data del 3 detto mese, nella quale si asserisce che sovra 1200 miriagrammi di legna qui spediti da Pessione per ferrovia ne furono sottratti 60, senza che ai mossi reclami siasi voluto dare alcuna soddisfazione.

Avendosi le prove che i fatti e le imputazioni contenute in detta lettera sono del tutto false e calunniose, poichè dal certificato dell'ufficio daziario di Porta Nuova, confrontato colle specifiche di carico dei vagoni, consta che i miriagrammi di legna rimessi al destinatario erano **1220**, e quindi 20 in più invece di 60 in meno, questa Direzione dichiara che deporrà querela per diffamazione contro il sig. V. Scati, autore della predetta lettera.

Colla più distinta considerazione,

Per il Direttore dell'esercizio,
BACHELET.

** **Agli agricoltori, giardinieri, ortolani e braccianti addetti ai lavori della terra dei dintorni di Torino.** — Col giorno 22 volgente e nelle feste successive è aperta una scuola gratuita, divisa in due sezioni, in cui si insegna lettura, scrittura, aritmetica ed *agricoltura* teorico-pratica.

Le iscrizioni si ricevono in via Dora Grossa, num. 51, dalle 2 alle 4 pom. d'ogni giorno festivo, e tale è pure l'orario delle lezioni.

I direttori
Prof. G. MAGNANI.
Teol. Franc. Bosio.

** **Scuola di commercio.** — Nella nota dei professori per la Scuola serale di commercio, fu notato anche il prof. E. Liveriero. Il medesimo ci scrive essere dolente di non poter accettare, a causa delle sue molte occupazioni, tale onorevolissimo incarico per un istituto cotanto utile alla nostra città.

** **Guardia nazionale.** — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza del Palazzo di Città, alle ore 3 1/4, eseguirà:

Scena ed aria nell'opera *Alzira* M. Verdi.

Partenza alle 3 da Piazza S. Carlo.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 18 al 19 dicembre 1867.

Piovano Francesco, d'anni 64, di Torino, possidente — Choa Giacomo, id. 31, di Oglianico Canavese, calzolaio — Degiorgis Rosa, nata Vergano, id. 78, di Montemagno — Giulietti Angela, nata Rosa, id. 70, di Rivoli — Marchisio Giuseppe, id. 73, di Buttigliera d'Asti, negoziante — Merlo Giovanna, nata Albertin, id. 29, di Lione — Pertido Catterina, nata Spoturno, id. 50, di Albissola (Savona), cameriera — Cafassi Francesco, id. 63, di Castelnuovo d'Asti, farmacista — Passera Francesca, id. 77, di Foglizzo — Tarditi Michele, id. 61, di Novello (Alba), panattiere — Maris Antonio, id. 22, di Torino, tipografo — Più 5 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 18 alle 4 pomeridiane del 19 dicembre 1867:

Maschi 8, femmine 12 — Totale 20.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18 dicembre.

Presidenza del commendatore **Lanza**.

La seduta è aperta al tocco 1/2 colle solite formalità.

È all'ordine del giorno la legge della trasformazione delle armi portatili.

Parlano sopra questo argomento gli on. Zaradelli, Araldi, Breda ed altri, dopo di che è approvato l'articolo unico di cui si compone il progetto di legge.

Si procede allo scrutinio segreto sopra questo progetto di legge.

Risultato della votazione:

Votanti 241 — Maggioranza 121 — Favorevoli 233 — Contrari 8.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze.

La parola spetta al signor presidente del Consiglio (*Movimento d'attenzione*).

Menabrea parla della conferenza e rettifica la voce che il signor Nigra sia stato l'iniziatore della conferenza. Il sig. Nigra propose l'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe italiane e ciò senza pregiudicare nessuna questione, salvo poi che una conferenza le definisse. Questa proposta non fu accettata.

Come base della conferenza il Governo ha sempre detto sottoporre la sua accettazione al mantenimento del programma nazionale. A queste clausole il Governo ebbe risposta soddisfacente.

Vennero poi le discussioni del Corpo legislativo, ed io mi felicito che il nostro Parlamento abbia dato prova di molta moderazione parlando di quelle discussioni. Sono parole dure quelle che udimmo risuonare dalla tribuna francese, ma di quelle dei deputati noi non ci occupammo, bensì di quelle partite da più alto. Le parole dei ministri francesi sul principio parvero rendere più difficile il ristabilimento delle nostre buone relazioni colla Francia. Ma le dichiarazioni posteriori ci affidano che il Governo imperiale ci tiene a che queste relazioni si ristabiliscano.

Del resto noi daremo quelle guarentigie che possono avere per conseguenza la partenza dei francesi, sempre tenendo fermo il programma nazionale.

Viene alla questione di Roma, che non è nuova. Dice credere che l'unità potava sussistere senza Roma (*Violente denegazioni a sinistra*). Essa non è necessaria all'Italia (*Altra interruzione*). Però il Governo mantiene il programma nazionale, con Roma capitale. Tutto sta nella scelta dei mezzi: il Governo ha sempre voluto i mezzi morali, epperciò escluse ed escluderà sempre i mezzi violenti.

L'oratore parla poi del cattolicismo, dice che bisogna tener conto di quella forza morale che è la cattolicità.

Bisogna fare all'interno un governo forte e lasciare il Papa in presenza ai suoi sudditi, ed allora si vedrà che non saremo noi che andremo a lui, ma lui che verrà a noi (*Oh! Oh! Viva ilarità a sinistra*). Non bisogna presentarsi al Pontefice come nemici ma come amici (*Interruzione*). Bisogna che il Papa si persuada che l'Italia è la figlia prediletta della Chiesa (*Nuove interruzioni*).

A questo proposito cita i missionari italiani nella China, i quali portano la civiltà; poi cita la lettera, la celebre lettera di quella augusta donna che fu Santa Caterina da Siena (*Rumori e violente interruzioni*). Si meraviglia che si rida allorchè si parla di un'illustre e santa donna (*Oh! Oh!*), e la chiama una delle glorie della letteratura italiana (*Bene a destra — A sinistra i rumori sono al colmo*). Santa Caterina, o signori (*Oh! oh! a sinistra*), fece comprendere al Papa che il potere temporale era di nocimento al Papa.

A sinistra. Meno male (*Ilarità*).

Menabrea continua esaminando i fatti che ci hanno condotto al punto in cui siamo.

A sinistra. Era ora!

Menabrea ricorda la professione di fede repubblicana fatta dall'on. Bertani.

Bertani. Domando la parola.

Menabrea non lo combatterà, ma rinvia l'on. Bertani all'opuscolo *Repubblica e monarchia* pubblicato dal Crispi nel 1865.

Dimostra che i tentativi repubblicani non riuscirono mai ad avviare la questione italiana verso uno scioglimento, e che questo invece avvenne dopo che un Re impugnò la sua vindice spada (*Bene a destra*).

L'Italia potè risorgere soltanto allo splendore del sole

Col numero d'oggi termina la seconda parte del romanzo *La Plebe*.

Imprenderemo quanto prima la pubblicazione della terza parte intitolata **LA LOTTA**.

Nella settimana ventura, per istudio di varietà, cominceremo un racconto imitato dalla letteratura straniera dal signor **Fulvio Accudi** intitolato: **LA CACCIA ALL'ASSASSINO**.

(91) (V. n° 312)

APPENDICE

LA PLEBE

Romanzo sociale

PARTE SECONDA

I RICCHI

CAPITOLO XXVI. — (*Seguito*).

— Ebbene, disse Marcaccio ad Andrea sedutogli presso di nuovo, a che cosa pensi?

— Penso che se potessi diventar ricco onestamente, sì che lo farei volentieri.

— Sei un ragazzo. Quando si è ricchi chi si cura di fa il modo con cui si è diventato tale!... E poi che cos'è la ricchezza guadagnata onestamente? Sai tu dirmelo?

— Per Dio! È la ricchezza che si acquista col proprio lavoro.

— Bajo! Naricela facendo lo strozzino ha pur lavorato; chi può dire quella di lui una ricchezza onesta? Lavora anche colui che avventura la vita e la libertà per iscassinare una porta e giunger là dove c'è quel denaro che egli non può procurarsi, che a lui non danno ereditate fortune. E il giuoco? È esso un lavoro? No, eppure se uno guadagna un quaterno al lotto o si fa ricco mercè vincite alle carte, non ci si ha da ridire.

Prese nelle sue tasche una manciata di monete e le pose sulla tavola.

— To': qui in mezzo a noi due io metto un mucchio di questi *rotondini* che dànno a chi li possiede ogni ben di Dio: tu ne metti altrettanto: e diciamo fra noi che prenderà il mucchio intiero quello che sarà favorito dalla fortuna delle carte. Tu vinci; intaschi tutto, raddoppii il tuo denaro, e se alcuno viene a dirti che quel denaro non è tuo onestamente, tu gli dài il togliti di lì con un manrovescio che gli fa veder le stelle; ed hai tutte le ragioni del mondo.

Andrea guardava con occhio che cominciava ad essere cupido le monete che il suo compagno aveva poste sul desco e che si compiaceva di maneggiare e di far suonare.

— Il giuoco: diceva egli frattanto con voce ed aspetto sempre più da ebbro. Ah! il giuoco è un traditore anche lui. Vi lusinga, v'invita, vi adesca... e poi ad un tratto, patatrach, vi atterra colle tasche asciutte.

— Eh via! Tu lo calunnii. Uno dei giuocatori bisogna pur sempre che guadagni... Perchè non avresti ad essere tu quel desso?

— Io no. Conviene essere fortunati; ed io non ho fortuna di sorta. Ho la disgrazia che mi perseguita, come se fossi figliuolo della versiera.

— Codeste sono bambinate, son pregiudizi che bisogna lasciare alle femminette. Un uomo come sei tu, corpo del diavolo! non dovrebbe manco dirle tali cose... Dà retta. Giusto per passare un po' di tempo... E dove si avrebbe da andare? Nevica, fa freddo, e battere il selciato delle strade è un misero divertimento...

— Dovrei andare a casa: mormorò sommessamente il disgraziato.

— A casa! Rimbeccò il birbo compagno. Se non ne sei venuto via che adesso! Vuoi piantarti colà, sempre cucito alle sottane di tua moglie? Qui stiamo al caldo e senza seccature. Ci facciamo portare ancora una *pinta* da mastro Pelone... — Ehi? Avete udito compare? Un'altra *pinta* di questo.

— Subito: disse Pelone alzandosi e movendo colla sua solita andatura verso il banco, dove erano schierate parecchie bottiglie della misura domandata.

— E ci date anche le carte: soggiunse Marcaccio.

— Va bene: rispose l'oste.

— No, no: disse Andrea, ma con una riluttanza debole e rimessa: non voglio giuocare.

— Lascia un po'. Giuocheremo una cosa da nulla, tanto per passare il tempo... Tu oggi mi hai tutta l'aria di essere in vena di guadagno.

— Io? Non lo sono mai.

— Ebben vediamo.

L'oste, aiutato dal garzone, sbarazzò la tavola dei resti della loro colazione, stese su di essa uno sporco tappeto e depose al capo del desco verso la parete il fiasco, in mezzo un mazzo di carte unte e bisunte come il tappeto.

Cominciarono a giuocare di poco, e le carte non per l'opera della fortuna, ma per l'abilità di Marcaccio furono favorevolissime ad Andrea. La *pinta* intanto veniva consumandosi, e l'ebbrezza, aumentando nel marito di Paolina, ne riscaldava vieppiù la suscitata passione del giuoco. Si accrebbero le poste, e Marcaccio, simulando il rabbioso ed il disperato, aveva già perso cotanto che s'era proprio raddoppiato il peculio del suo avversario. Ma ad un punto, ecco che la fortuna comincia a girare. Qualche piccola perdita s'avvicenda ai successi di Andrea: le perdite spesseggiano e le vincite diminuiscono; poi queste cessano del tutto. La vicenda è perfettamente scambiata. Marcaccio guadagna ogni giuocata e Andrea le perde tutte; tanto bene che dopo due ore egli si trova senza nemmeno più un quattrino nelle tasche.

A questo punto, quando con una fiera bestemmia egli inveiva contro Marcaccio che l'aveva ridotto a tale, entrò opportuno Graffigna che aveva

della monarchia Giunto a questo punto egli passa in rassegna le varie fasi storiche della nostra rigenerazione politica.

Anche nel 1860 Garibaldi fece grandi cose, ma non si potrebbe dire che le avrebbe potute compiere senza l'aiuto del Governo e del Parlamento. Se ciò non fosse stato i suoi sforzi sarebbero rimasti sterili. (*Movimento a sinistra*).

Dimenticando quanto era avvenuto nel 1860 il gen. Garibaldi volle tentare un colpo ardito sopra Roma, ma egli dovè accorgersi che senza l'aiuto di tutti i poteri costituiti, di tutti i partiti, nessun uomo può riuscire a fare opera buona e seria.

Parla della disorganizzazione dei Corpi volontari e dei disordini che avvennero nell'agro romano e ciò dice per provare che ben differenti erano gli uomini i quali nel 1860 presero parte alla campagna da quelli del 1867.

Non accusa i capi, ma essi stessi sanno che le cose stavano così. In certi paesi le popolazioni non soltanto chiamavano le truppe italiane, ma anche gli antiboiani. Insomma bisogna pur dire che quegli uomini chiamarono lo straniero in Italia. (*Movimento ed interruzione*).

Crispi pronunzia qualche parola.

Presidente. Scusi, non spetta a lei a parlare.

Massari. E noi abbiamo applaudito....

Presidente. On. Massari, ella stia zitto per il primo. (*Approvazione e rumori*). Eppoi, la prego di venire al banco della presidenza a prendere il suo posto di segretario. (*Applausi a sinistra ed ilarità generale*).

Il dep. Massari va a prendere il suo posto.

Menabrea ricorda quante prove d'amore le popolazioni diedero al paese e al suo Governo e ripete col deputato Civinini che il *garibaldinismo* deve finire e che tutti devono rientrare sotto l'impero della legge, poichè tutti sono stanchi di questo stato di anarchia che trascina il paese verso la rovina e verso il disordine. (*Approvazione*). L'on. Depretis vuole dignità all'estero ed ordine e libertà all'interno, ma questo programma lo vogliamo anche noi. (*Bene*).

Il Ministero, nei momenti in cui siamo, non vuole più equivoci; esso vuole od approvazione o condanna. (*Bene*).

Non vogliamo più dubbiose interpretazioni, vogliamo vivere costituzionalmente, collo Statuto, con due partiti nella Camera, uno che vuole andare avanti con dannose impazienze, e l'altro coll'ordine e colla legalità. (*Bene a destra*).

Il nostro programma si riassume: mantenimento del programma nazionale, all'estero dignità e decoro per la nazione; all'interno le più ample libertà, e perchè non nascano equivoci dalle mie parole di ieri (*movimento*), io le voglio spiegare meglio. Io parlai ieri chiaramente che noi vogliamo salvare le prerogative della Corona, quelle del potere, quelle di tutti i cittadini, contro quei pochi che osassero attentarvi. Eppoi le leggi repressive in tale caso, non le farebbe il Governo ma certamente le farebbe il Parlamento. (*Approvazione*).

Desiderosi di fare il bene del paese, noi attendiamo un voto di fiducia dal Parlamento.

Rattazzi per un fatto personale. (*Movimento vivissimo d'attenzione. Molti deputati vanno a portarsi sotto l'oratore*).

Sono due mesi che noi abbiamo date le nostre dimissioni e non v'è giorno in cui non siamo fatti segno all'estero ed all'interno di accuse le più basse. Ci si accusava di mala fede, di perfido macchiavellismo. Questi attacchi non mi commossero. Sicuro di me, sicuro di aver fatto il debito mio, non feci neppure un passo per giustificarmi.

Ma non posso ora rimanere insensibile agli strali che da questa Camera mi vengono lanciati. Gli stessi uomini i quali sono al potere, ci fanno bersaglio ai loro attacchi mentre hanno i documenti in mano che ci possono scolpare, e neppure per carità di patria essi lo vollero fare. (*Applausi*). Ci accusaste di avere violata la Convenzione, di avere patteggiato cogli invasori, ci avete accusati di ciò davanti a tutta l'Europa, nascondendo tutti i documenti che possono provare che abbiamo fatto tutto il nostro possibile per scongiurare il male. Tutti questi documenti li avete nascosti, e non avete saputo trarre dalle carte che un telegramma che, esaminato colla lente del cospiratore, avete qui fatto leggere da un vostro gregario, travisandolo. (*Applausi*).

Massari chiede la parola.

Rattazzi. Sì, o signori, voi avete lasciato salpare le truppe francesi da Tolone senza pronunziare una parola di protesta contro questo attentato ai nostri diritti. (*Applausi a sinistra*).

Menabrea domanda la parola.

Rattazzi. Quale era il nostro programma? La questione di Roma non era dimenticata, ma la passata amministrazione, lasciandola per un momento da parte, aveva rivolto tutte le sue cure onde ottenere con nuove leggi e nuovi provvedimenti finanziari l'assetto dei nostri ordini interni ed il pareggio dei nostri bilanci.

Se avessimo ottenuto questo risultato, noi ci saressimo adoperati ad ottenere Roma e la distruzione del potere temporale, perchè, checchè se ne dica, Roma è una necessità, e l'Italia non vi rinunzierà.

Non è Garibaldi, Mazzini o qualche altro cittadino che la voglia, è tutta la nazione, è lo stesso conte Menabrea. (*Bene*). Roma è un bisogno prepotente, l'idea capitale della nostra rigenerazione. La stessa Casa di Savoia, accettando il programma nazionale, fece sua quest'idea.

Il sig. ministro Rouher con un linguaggio nel quale non so se primeggi la leggerezza delle parole, oppure la sconvenienza delle forme..... (*Viva approvazione*).

Una voce: Malaret ride; è una sconvenienza!

Rattazzi. Disse cose tanto amare, tanto insultanti, contro le quali il signor presidente del Consiglio non seppe neppure protestare. (*Applausi*).

Non è vero che il plebiscito delle Due Sicilie sia stata una punizione per la Casa di Savoia, non è vero che Garibaldi glie le abbia date; signori, le Sicilie le diede alla Casa di Savoia il voto di quelle popolazioni le quali acclamarono la formola: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Ed è vivaddio da maravigliarsi che un ministro di Stato dell'impero venga a dire che il plebiscito ed il suffragio sono una punizione, senza rammentarsi che questa punizione colpirebbe quel suffragio universale che pose un Napoleonide sul trono dei Carlovingi. (*Vivi applausi a sinistra ed al centro*).

Voci. Si riposi! si riposi!

L'oratore prende pochi minuti di riposo.

(Gli occhi di molti deputati si volsero spesse volte, durante l'ultima parte di questo discorso, verso la tribuna diplomatica nella quale trovasi il sig. Di Malaret, sulle cui labbra si scorge un sorriso d'ironia).

Rattazzi, continuando: Non bisogna farsi illusione: od ottenere Roma ed accettare tutte le conseguenze di questa necessità, oppure rinnegare il nostro diritto.

Non potrà mai scomparire una lotta fra il potere temporale ed il Regno d'Italia; voi potrete dire quanto volete che rinunziate a Roma, l'Italia sentirà che non può farne a meno. L'esistenza di Roma, retta dal potere temporale, è una continua minaccia contro il Regno d'Italia, e la presenza dei Francesi non aumenta nè materialmente nè moralmente questa minaccia.

È inutile che voi facciate concessioni al Papato, esso non vi concederà nulla perchè esso non vuole rinunziare a quello che ritiene come suo. Bisogna che cessi la confusione fra i due poteri, bisogna che cessi, ed al più presto, onde rassicurarci sull'avvenire (*Bene*).

Ma sopra ciò siamo tutti d'accordo. Quali sono i mezzi per giungere a questo risultato? Noi vogliamo andare a Roma con tutti quei mezzi che ci sono consentiti dal nostro diritto, che non compromettono la morale pubblica e la sicurezza del nostro Stato.

Sarebbe difficile denunciarvi tutti i mezzi i quali entrano in queste categorie.

Anche noi ammettiamo i mezzi morali per preparare uno scioglimento della questione romana. Anche noi volevamo persuadere i cattolici che non vogliamo attentare al loro culto, ma che spoglio del potere temporale il Pontefice avrebbe maggiore autorità. Volevamo anche noi l'assetto interno onde far desiderare ai Romani la unione al resto d'Italia, ma questi sono mezzi indiretti. Vi sono quelli diretti, ma chi li può precisare? Gli avvenimenti non possono essere previsti dall'oggi all'indomani.

In Europa possono avvenire tanti fatti che ci porgano agio di ottenere il nostro scopo. Questi mezzi non si possono discutere prima che l'occasione non siasi presentata.

Veniamo all'impresa del generale Garibaldi. A questo proposito risponderò sempre come ho risposto in passato: Il momento non era opportuno; i mezzi non erano quelli! (*Movimento*).

Il momento non era opportuno nè per le condizioni interne, nè per rapporto alle nostre relazioni internazionali. Bisognava raffermare gli ordini interni, ristaurare le nostre finanze, riordinare il nostro esercito, ed in genere tutte le forze produttive del paese.

Era il momento della operazione sui beni ecclesiastici, e sappiamo quale miglioramento quella operazione portava allo Stato non solo, ma pure ai proletari.

Era vivissimo l'interesse che noi avevamo di mandare a buon fine questa operazione; per farlo bisognava allontanare ogni motivo di agitazione che sapevamo dannosissima per la riuscita del nostro piano.

Si disse che io volli sollevare la questione romana per togliermi agl'imbarazzi della situazione finanziaria. Ciò non è esatto, perchè ad onta delle agitazioni questa operazione finanziaria si compieva, e si compieva in modo tale che certamente i nostri fondi pubblici ne avrebbero risentito grande vantaggio.

Veniamo agli ultimi fatti. Noi avevamo una Convenzione, bisognava mantenerla senza preoccuparci se essa diceva ciò che afferma il signor Crispi, oppure ciò che ne pensa l'on Minghetti.

Io non farò al signor Minghetti il torto di credere che stipulando la Convenzione siasi convenuta la rinunzia a Roma; ma gli dirò che allorchè si conclude un trattato con una nazione più forte, la nazione più debole deve farlo in termini tali da escludere ogni dubbia interpretazione, perchè si sa che nel dubbio la nazione più forte ha sempre ragione. (*Bene*).

La Convenzione esisteva, bisognava fare di tutto per osservarla anche a rischio di reprimere colla forza impeti generosi, oppure di venire fedifraghi ad un patto internazionale.

Noi avevamo bisogno di rispettare e fare rispettare la Convenzione.

Però il coraggio nazionale e le sue aspirazioni non possono essere repressi che nella misura concessa dalle leggi e la Francia che contrattava con noi nel 1864, sapeva che il governo italiano è retto da leggi liberali e costituzionali e come ad un ministero sia [illegible] che ad altri permesso di violarle.

Ora le nostre leggi non ammettono la repressione d'intenzioni; esse determinano chiaramente la esistenza del reato. Il governo udiva che il generale Garibaldi voleva assalire il territorio pontificio, ma per questo titolo le leggi non davano mezzi in mano per punirlo di questa enunciazione d'intenzioni.

Lo stesso barone Ricasoli ammise che questi discorsi non sono punibili che nei casi in cui costituiscono un reato di fatto previsto dalla legge.

Giunto a questo punto l'oratore dimostra come la passata amministrazione abbia fatto tutto il possibile per impedire il passaggio di giovani attraverso la frontiera

Conviene che l'ambasciatore francese gli fece varie visite per ammonirlo, e, se non fosse altro, questo è già un grave difetto di una Convenzione che dà ad un'altra potenza il diritto di esaminare ciò che si fa in casa nostra. (*Applausi*).

Il governo non aveva leggi per reprimere preventivamente quanto avveniva in quei giorni e voi che le avete fatto queste leggi, voi che sempre le invocate non potete accusare un governo di averle osservate. (*Bene*). Certo sarebbe meglio avere leggi di repressione preventiva perchè esse vi autorizzerebbero ad entrare nelle case dei cittadini, ma esse durerebbero pochi mesi perchè dopo i cittadini caccerebbero il governo fuori di casa propria. (*Benissimo*).

Io posso garantire ed assicurare la Camera che tutti i mezzi furono esauriti. (A destra: *No! No!* A sinistra: *Sì! Sì!*).

Presidente. Facciamo silenzio.

Rattazzi. Io faccio questo eccitamento a quei banchi: se qualcuno ha il coraggio di provare che tutti i mezzi non furono esauriti...

Peruzzi (con violenza). Domando la parola. (*Movimento*).

Rattazzi. Ringrazio l'on. Peruzzi di avere raccolto il guanto che io ho gettato, ma spero che egli non andrà a cercare le sue prove a Parigi, dove si trovava. (*Applausi vivissimi a sinistra ed a destra. — Interruzione violenta al centro. — Nelle tribune si applaudisce con furore. — Diversi deputati domandano la parola. Il Presidente scampanella inutilmente. — L'agitazione è al colmo*).

Rattazzi. Sì, o signori, io sostengo che tutti i mezzi furono esauriti; io non approvava il movimento, e mi meraviglio che mentre anche dalla parte sinistra della Camera vi erano uomini i quali erano con me d'accordo per cercare di frenare quel movimento, quei signori di destra, i quali non permettono mai che da questi banchi si metta in dubbio la rettitudine delle loro intenzioni, tutte le volte in cui io, che non appartengo a nessun partito, vengo ad assicurarvi sulla mia parola d'onore che molti erano con me d'accordo per reprimere ed impedire l'invasione, veniate a metterlo in dubbio. In verità, o signori, scorgendo simili cose io non capisco quale è la misura della vostra coscienza! (*Applausi a sinistra ed al centro*).

L'oratore si riposa.

Frattanto la Camera è agitatissima, i deputati scendono nell'emiciclo e si occupano in conversazioni animatissime.

Rattazzi (riprendendo). A me non si apparteneva di sorvegliare la provincia romana, epperciò non m'interessava quanto in quel momento succedeva al di là della frontiera. Io doveva far osservare la legge all'interno. Furono mandati ordini perentori ed energici a tutte le autorità onde vigilassero, sorvegliassero, indagassero se si facevano arruolamenti, oppure preparativi d'invasione e procedessero con tutto il rigore contro i contravventori. In pari tempo si ordinava alle stesse autorità che ove lo agglomeramento di emigrati romani diventasse pericoloso, si rimandassero nell'interno del regno.

Ed io invito il signor ministro dell'interno, il quale ha tutte le circolari e tutti i telegrammi, a depositarli sul banco della presidenza onde provare che vi fu energica sorveglianza (*movimento*); furono arrestati più di 3000 giovani, sequestrate armi, viveri, ecc.

Al sig. de la Villestreux il quale si vanta di avermi indicato un deposito d'armi a Terni, rispondo che pure vi è una circolare del guardasigilli ai procuratori onde procedano contro coloro i quali si rendessero colpevoli verso le leggi.

Non si facevano proprio arruolamenti; i giovani passavano la frontiera per arruolarsi nel territorio pontificio. Dunque ci si accusa di un fatto che non esisteva. Si citano i dispacci francesi, ma senza contare che essi vengono ritoccati; io posso dire che le informazioni della diplomazia francese non erano esatte.

Non pertanto io m'affrettai a fare ricercare a Terni le armi di cui parlava l'inviato francese. Ma o signori, tre o quattro casse d'armi non sono un arsenale ed è facilissimo nasconderle. L'inviato francese doveva almeno dirci la casa nella quale esse erano nascoste. (*Si ride*).

L'oratore parla dell'esercito e fa un caloroso elogio del servizio penoso che i soldati ebbero a fare per più mesi e si associa in ciò completamente a quanto l'altro giorno disse il generale di Revel.

Si disse che il numero dei soldati radunati sulla frontiera non era stato esattamente denunziato.

La cifra di 40,000 uomini che io diedi all'inviato francese fu quella stabilita in Consiglio dei Ministri. Questo numero se era sufficiente per impedire il passaggio di bande armate, non poteva certamente impedire il passaggio di giovani che passavano alla spicciolata.

Ed anche qui osserverò che la Convenzione non parlava di passaggi di giovani, ma soltanto di bande armate. (*Interruzioni a destra*). Se vi è da quella parte chi vuole imporre al Governo obblighi maggiori che quelli previsti dalla Convenzione, domandi la parola e li dica, ma perlomeno mi si lasci dire quali erano questi obblighi. (*Bene a sinistra*).

È dunque un fatto che la Convenzione non parla se non di bande armate. Come volete impedire il passaggio di giovani inermi? Essi non portavano mica scritta in fronte la parola *volontario!* Eppoi passavano senza che le truppe li potessero vedere.

Signori, vi ricordate il passaggio delle bande di briganti le quali entravano nel 1861-62 nel territorio pontificio? Eppure allora c'erano 150,000 uomini nel Napoletano, ed era il generale La Marmora che li comandava. Avete voi potuto impedire il passaggio di questi briganti? E non si potrà dire che essi ci facessero piacere! Eppure essi erano armati e passavano per intiere bande!

E prima del 1859 l'Austria è essa riuscita con mezzi leciti ed illeciti ad impedire il passaggio dei volontari i quali ingrossarono le file del nostro esercito? E non direte che l'Austria non avesse 200,000 uomini nel Lombardo-Veneto! Eppure ad onta di tutto ciò, ad onta di mille pericoli che li attendevano, se venivano presi, migliaia e migliaia di giovani passarono le frontiere austriache.

Ed ora ci si vuole incolpare, perchè un numero molto minore di giovani ha passato la frontiera italiana mentre non avevamo nè il grosso esercito austriaco, nè le leggi dispotiche e crudeli dell'Austria. (*Viva approvazione a sinistra ed applausi nelle tribune*).

L'oratore essendo stanco, chiede qualche momento di riposo che gli viene accordato.

Presidente annunzia che per subita indisposizione l'on. Rattazzi non può continuare il suo discorso. Frattanto vorrebbe che si esaurissero i fatti personali che non si riferiscono al discorso del dep. Rattazzi.

La parola spetta per un fatto personale al deputato Nicotera.

Nicotera. Avendo avuto l'onore di essere uno dei luogotenenti di Garibaldi, devo sdebitarmi in faccia al Parlamento.

Molte furono le accuse del conte Menabrea, e vi risponderò una alla volta.

Avrei desiderato che in questa discussione non entrassero certi dolorosi dettagli, e non si fossero dati ai nostri nemici nuovi argomenti per calunniare questo povero paese. Sventuratamente così non fu. Tutti i discorsi di destra, i discorsi del Ministero sono la giustificazione dei discorsi del Parlamento francese.

Diciamo pure la grande parola: noi siamo i rei! ma prima di pronunziare questo verdetto di colpabilità bisogna che ci permettiate di dire quali sono le cause che ci misero nella triste condizione di essere i rei.

Si disse che abbiamo oscurato il nostro giuramento, ma io potrei chiedere con un'altra domanda: Il generale Garibaldi ha egli forse nel 1860 oscurato il suo giuramento? Ma io dirò che noi lo avremmo violato ove avessimo commesso certi atti nell'interno del regno. Del resto non rimpiangiamo di avere seguito il gen. Garibaldi anche se ci pareva che il momento fosse male scelto; perchè noi non abbiamo per cari ricordi le medaglie e le croci dei principi decaduti, sibbene le traccie delle catene.

Il gen. Garibaldi stava a Caprera meditando forse, se si vuole, sulla questione romana, allorchè si presentarono al gen. Garibaldi tre uomini che non sono nè ministri, nè garibaldini, nè mazziniani, ma tre uomini del Comitato nazionale romano, dicendogli che tutto era pronto.

Giunto a questo punto racconta la storia della fusione dei due Comitati, ed osserva che se l'on. Rattazzi aveva tolto lo stipendio ai membri del Comitato nazionale il sig. Gualterio lo ha ristabilito...

Gualterio. Non è vero!

Una voce a sinistra. Non interrompa. (*Ilarità*).

Nicotera tanto meglio. È certo frattanto che il movimento fu preparato dagli uomini di destra. Scusi, onor. La Marmora; se credesse che parli di lei, ella sarebbe in errore. (*Ilarità*). Noi volevamo che il movimento scoppiasse a Roma, il Comitato nazionale invece voleva che scoppiasse alla frontiera. Insomma il movimento non fu

---

visto la moglie e i figli d'Andrea cacciati nella strada alla neve che cadeva, al gelo che assiderava.

Graffigna non conosceva di persona il marito di Paolina, come non n'era conosciuto; ma dietro le informazioni di Marcaccio, avendo egli commesso a quest'ultimo che quella stessa mattina cercasse di vincere le ripugnanze del fabbro ferraio, non dubitò punto che il compagno di Marcaccio non fosse l'uomo in quistione. Andò egli a sedere al tavolino più prossimo a quello occupato dai due giuocatori, e contentatosi di fare un saluto indifferente al compagno di Andrea, disse all'oste:

— Compare Pelone, portatemi un *quartino* di buona barbèra, che mi rimetta un po' lo stomaco. Ho assistito adess'adesso venendo qui ad un fatto che mi ha stretto il cuore e rovesciata l'anima.

— Che fatto? Domandò Marcaccio.

Graffigna raccontò semplicemente ciò che aveva visto nella casa di Nariccia.

Andrea sorse di scatto, tremante tutte le membra, gli occhi che schizzavan fuoco.

— Nella casa di Nariccia! Esclamò egli con un ruggito. Una donna malata! Quattro bambini!... E non sapete voi il loro nome?...

— Non so bene: rispose tutto pacato Graffigna. Ho sentito dire che il padre di quei poveretti era un fabbro ferraio, un certo Andrea....

Questi urlò una tremenda maledizione.

— Mia moglie!... I miei figli!...

Il colpo fu tanto forte che cadde sulla panca quasi esanime. Marcaccio gli fu intorno con un bicchiere di vino per riconfortarlo.

— Lasciami, lasciami: disse il povero ebbro allontanando da sè il bicchiere. Oh! lo scellerato; oh! l'infame. I miei figli, la mia donna malata, egli ha avuto cuore.... Ma l'ucciderò quell'uomo, sì l'ucciderò quel mostro, con queste mani....

— No, no, non dir codesto: susurrava Marcaccio con falsa pietà.

— Sì, sì, urlava più forte il disgraziato. Voglio vendicarmi. Oh credi tu che non mi abbia da vendicare?

— Sì, certo; e voglio anzi aiutarti nell'impresa.

Graffigna venne a ficcare in mezzo il suo muso appuntato da faina.

— Questo è un amico, innanzi a cui possiamo discorrere: soggiunse Marcaccio per rassicurare Andrea, il quale nella passione dell'animo in cui era, non pensava nemmanco a diffidar di nessuno. — Or bene, ti dico che ci abbiamo un modo assai più acconcio di vendicarti di quel birbante che ti assassina la famiglia.

— Che modo?

— Entrargli in casa e portargli via tutti i suoi tesori.

Andrea parve riflettere un momento; si passò due o tre volte la destra sulla fronte, poi proruppe con impeto:

— Ebben sì... Sono il vostro uomo... Voi avete le impronte di cera delle serrature?

— Le abbiamo: disse sollecito e piano Graffigna colla sua voce sottile.

— Avete un luogo dov'io potrei lavorare?

— Un luogo segretissimo: rispose ancora Graffigna, dove v'introdurremo cogli occhi bendati.

— Io vi farò le chiavi... E le adopreremo?

— Fra pochi giorni.

— Va bene... Ei l'ha voluto!... Ora lasciatemi correre da mia moglie e dai figli miei.

— Un generoso signore che io conosco — disse Graffigna — ha fatto ricoverar la donna all'ospedale e i bambini all'asilo.... Marcaccio, tu accompagna il nostro buon Andrea, e quando avrà visto moglie e figli, conducilo ove tu sai per la bottega di *Baciccia*. Io sarò là ad aspettarvi.

Andrea, penetrato nell'ospedale, trovò la moglie in preda al delirio, la quale perciò non potè riconoscerlo: trovò i bambini sbalorditi, spaurati, piangenti. Quando raggiunse Marcaccio, che lo attendeva fuor della porta dell'asilo, la fisionomia di Andrea era più cupa che mai; la fiera risoluzione nell'animo suo era irrevocabile.

Quella stessa sera la *cocca* possedeva un addetto di più ed aveva in suo potere le chiavi che aprivano la porta d'ingresso e gli usci interni del quartiere di Nariccia.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

preparato da noi. *(Rumori a destra).* Ma se negate questo io vorrei che mi diceste chi ha preparato quel moto. Il Papa, no; il Governo, no; noi, no; i mazziniani, no; dunque chi?

Il gen. Menabrea ci chiama partito d'azione, garibaldini per mestiere, ed è naturale che noi profittiamo dell'occasione di fare il nostro mestiere di rompicollo.

Del resto il movimento fu preparato sotto il Ministero del bar. Ricasoli.

Ricasoli domanda la parola.

Nicotera. I fatti dimostrano che erano i moderati i quali spingevano all'invasione; ed a noi non rimaneva che metterci alla retroguardia dei moderati.

Un mio ufficiale scrisse che noi siamo partiti col consenso della questura; ciò non è vero; perchè se fossi partito coll'assenso della questura avrei almeno ottenuto dei fucili. Sopra 193 fucili che ci giunsero da fuori ve ne erano 111 senza luminello.

Del resto non è esatto che le truppe ci lasciassero passare, che anzi bisognò usare di uno stratagemma per passare. Io feci dire al luogo di confine dove passava la strada ferrata che l'indomani avrei forzato la frontiera con un convoglio. I due generali italiani che comandavano le truppe alla frontiera si ricongiunsero come di dovere sopra quel punto, ed io passai da un altro.

(Oh! oh! Ilarità).

Ci si accusò di avere una dubbia bandiera, ma questa accusa è assurda, perchè se io avessi voluto la repubblica non avrei chiamato il conte Menabrea a prendere il governo della città, non avrei messo alla testa dei governi provvisori degli amici del signor ministro dell'interno. Non avrei consigliato i plebisciti.

Ieri il signor Menabrea ci lesse un documento col quale si chiamavano le truppe a Velletri. Ma queste premure gli venivano da me o per mia iniziativa.

L'on. Nicotera termina, accusando i moderati di voler rendere responsabile la sinistra dei mali che avvengono, accusando quel partito che vuole assolutamente il potere, e quando non è in possesso, mina Governo, Parlamento o qualche altra cosa che sta ancora più in alto *(Rumori).*

Mari (guardasigilli) risponde che, se vi sono partiti che vogliono sempre il potere, vi son pure di quei partiti i quali ci vanno quando nessuno ci vuole andare *(Rumori).* Del resto l'on. Nicotera dice che i plebisciti provano la bandiera: però egli aggiunse che in quel momento essi non avevano che pochi momenti di vita, eppercìò si potrebbe dire che si fece di necessità virtù *(Rumori).*

L'oratore dà lettura di un proclama dell'onorevole Nicotera, nel quale non è fatta menzione nè del Re, nè della monarchia, nè del governo del Re *(A sinistra si continua a fare rumore).*

Nicotera dice che nel proclama non nominò il Re perchè ebbe riguardo alle gelosie del governo, il quale tanto temeva di compromettersi. Una lettera da lui scritta prima di lasciare Napoli spiegava del resto chiaramente le sue intenzioni.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Fra gli ordini del giorno presentati ci piace riferire intanto quello del Ferraris:

« La Camera dichiara voler serbare inviolato il diritto della Nazione e compiere la sua unità con Roma capitale;

« E convinta che per preparare e raggiungere questo fine supremo si richiede un ministero d'uomini, che già provati e fermi in tale proposito, vi tendano con ordinato svolgimento di tutte le libertà e che provveggano allo Stato con radicali riforme e con severe economie;

« Passa all'ordine del giorno.

« L. FERRARIS. »

È notevole il seguente giudizio del *Diritto*, poichè questo giornale già accennava accostarsi al ministero:

« Ora il problema dei partiti è posto nettamente, e l'ha posto lo stesso presidente del Consiglio.

« Niun uomo che ami la libertà, che voglia rispettato questo sacro patrimonio su cui è fondato l'avvenire d'Italia, niuno può votare in favore del ministero.

« La quistione oggigiorno è ridotta a questo termine. »

Un bell'esempio che raccomandiamo alla nostra Camera dei deputati.

Il Gabinetto di Berlino subì un lieve scacco parlamentare nella Camera dei deputati prussiani. La Camera respinse tutti gli aumenti di stipendi proposti nel progetto di bilancio, meno quelli per i direttori dei ministeri.

CORRIERE DEL MATTINO

IMPRESTITO NAZIONALE.

Estrazione d'oggi.

Numeri vincitori.

1ª estrazione	**1,943,971**	**100ᵢm.**
2ª »	**0,123,559**	**50ᵢm.**
3ª »	**2,951,256**	**50ᵢm.**

La continuazione del discorso pronunziato dal Rattazzi non si può riassumere; troppi sono i fatti citati, troppo delicate le argomentazioni, troppo importanti le dichiarazioni; ci riserbiamo pertanto di riprodurlo quasi per intiero nella nostra edizione di stassera.

Intanto dobbiamo constatare l'effetto grandissimo prodotto in tutti dalle parole dell'uomo di Stato, che giammai si mostrò così eloquente, avendo smesso questa volta quella fredda circospezione che caratterizzava quasi sempre il suo dire.

Gioverà intanto conoscere il giudizio di alcuni giornali; ecco quello del *Diritto:*

« Il Rattazzi riprese il discorso di ieri, e durò a parlare fino alle 5. Poi, stanco, non sazio, cessò il discorso per riprenderlo domani.

« Non faremo oggi l'esame delle molte ragioni che egli addusse. Ma è indubitato, fin d'ora, che pochi conoscono al par dell'on. Rattazzi la misura, la scienza delle parole, e l'arte parlamentare.

« Sono armi che egli maneggia a suo talento. »

Ecco il giudizio della *Riforma:*

« La dichiarazione, o meglio rivelazione che l'intervento italiano era deciso, decisa l'occupazione di Roma per lasciare al popolo romano lo scioglimento della questione mediante il plebiscito, non sarà scordata dalla storia e dall'Italia.

« Erano state respinte le proposte francesi d'intervento repressivo e d'intervento misto. La parola di Rattazzi smentì con irato e deciso accento di verità la turpe storiella delle offerte d'intervento misto venute dal Gabinetto italiano, inventata dal ministro francese; respinse là d'onde veniva la parola di *tradimento;* l'ambasciatore francese l'udì. »

Ci scrivono:

Firenze, 19 dicembre.

Il discorso di Rattazzi ha prodotto veramente un grande effetto. Può dirsi senza esagerazione che gli è uno dei più importanti discorsi che sieno stati pronunziati mai nella nostra vita parlamentare.

Parecchi della destra, allarmati essi stessi dalle tendenze del Ministero, da cui udirono annunziato chiaramente di voler restringere la libertà della stampa, si sarebbero disposti a votar contro di esso.

Il terzo partito presenterà per mezzo dell'onorevole Bixio l'ordine del giorno puro e semplice. Questo non sarà accettato e non può essere accettato da nessuna parte.

Io continuo a credere che il Ministero avrà *per ora* una maggioranza, ma non correranno dei mesi che gli sarà fatto impossibile il continuare. Con Rattazzi, così apertamente e vigorosamente messosi nell'opposizione, ci è molto da dubitare che un Ministero anche più solido di questo possa durare.

Si fanno delle indirette offerte al Sella per chiamarlo al Gabinetto. Cambray-Digny passerebbe al Ministero di agricoltura e commercio.

Oggi il Martinelli ha presentata la relazione della legge sull'esercizio provvisorio del bilancio.

Altra corrispondenza.

Firenze, 19 dicembre.

A cagione di guasti avvenuti sulla linea ferroviaria, questa mattina il corriere dell'Alta Italia ci verrà distribuito in ritardo di due ore.

Nel momento in cui vi scrivo altro temporale accompagnato da tuoni e lampi si scatena sopra questa città come fossimo in primo autunno.

Relatore del progetto di servizio provvisorio del bilancio, è stato nominato dalla Commissione l'onorevole deputato Martinelli. — La stessa Commissione terrà ancora una riunione questa mattina. — Intanto sopravvengono, per quanto mi si assicura, altre modificazioni al detto bilancio per parte del Ministero.

Dopo il discorso del Rattazzi e le poco felici dichiarazioni del Menabrea le sorti del Ministero sono più che mai pericolanti. Pare che il terzo partito voterà contro.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano:*

« Volete un aneddoto? Il marchese Gualterio che sogna cospirazioni e cospiratori notte e giorno, avrebbe fatto fare delle pratiche onde stabilire un servizio di sorveglianza nelle cucine di palazzo Pitti!! E a questo proposito non pare punto vero che il prelodato ministro intenda di ritirarsi quantunque da parecchi suoi colleghi si desiderasse di farne il capro emissario della pubblica opinione. Ci è però chi persiste a dire che il Gualterio sarà sacrificato, e si dice che Menabrea offrirebbe un connubio ai quarantacinque del Sonderbund, invocando da loro un ministro dell'interno. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Vienna, 19 dicembre.

Il conte di Barral è arrivato per presentare le lettere di richiamo.

Il *Wanderer* annunzia che due inviati del principe di Montenegro sono arrivati a Costantinopoli per domandare categoricamente la cessione del porto di Antivari e Spitza, minacciando in caso di rifiuto di conquistarli coll'aiuto dei Serbi.

Dublino, 19 dicembre.

Martin presidente, Waters e Labor segretari dell'ultima processione fatta in onore dei *feniani* giustiziati, furono citati innanzi ai tribunali. La loro cauzione venne accettata.

Bruxelles, 19 dicembre.

Essendo ricomparsa l'epizoozia in Anversa, il Governo prese rigorose misure alla frontiera.

Londra, 19 dicembre.

I documenti trovati provano che i feniani avevano progettato di attaccare simultaneamente in tutte le città d'Inghilterra i depositi d'armi della milizia.

Berlino, 19 dicembre.

La Camera dei deputati è aggiornata dal 21 corrente al 7 gennaio.

Pietroburgo, 19 dicembre.

La voce del ritiro di Gortschakoff è qui ignota. Budberg e Ignatieff avranno una conferenza con Gortschakoff.

Parigi, 19 dicembre (notte).

Corpo legislativo — Gli uffici respinsero le tre domande d'interpellanza di Picard.

È incominciata la discussione del progetto per la organizzazione dell'esercito. Parlarono Jules Simon, Jerôme David, Latour, Dumoulier.

Il Senato incominciò a discutere la petizione per l'abolizione della pena di morte.

Goulhot de S. Germain parla conchiudendo perchè adottisi l'ordine del giorno.

La discussione continuerà martedì.

L'*Etendard* e la *France* smentiscono che il progetto di una Conferenza ristretta sia abbandonato.

Firenze, 19 dicembre (notte).

La *Nazione* assicura che si presenteranno domani alla Camera i documenti chiesti da Rattazzi, relativamente alla condotta del Ministero da lui presieduto durante i movimenti dei garibaldini.

Firenze, 19 dicembre.

Camera dei deputati. — Crispi, Bertani, Ferrari e Ricasoli danno brevi spiegazioni per fatti personali; così pure Montecchi, che dopo di avere dato ragguagli sul movimento romano, chiede ragione al Governo italiano e al Parlamento delle promesse, lusinghe, equivoci nei quali lasciarono le popolazioni romane: chiede conto delle provincie che votarono il plebiscito, rimaste in balia delle vendette clericali.

Rattazzi riprende il discorso di ieri.

Sostiene ancora l'impossibilità d'impedire a cittadini privati di passare la frontiera. Conferma le cose dette all'inviato francese sulla partenza dei volontari, che impedì sempre. Dice che la fuga di Garibaldi da Caprera, malgrado gli ordini severi dati da lui per sorvegliarlo, effettuossi nel modo opposto a quello previsto dall'inviato francese. Ricorse per necessità politica all'arresto di Garibaldi, non autorizzato dalla legge, per dimostrare appunto l'intendimento d'impedire la spedizione. Ordinò poscia un'inchiesta sulla fuga da Caprera. Spiega altri fatti.

Quanto al telegramma citato da Nicotera e dai giornali « d'inseguire Garibaldi senz'arrestarlo » nega recisamente che sia stato fatto dalla sua Amministrazione. Osserva non potersi a lui imputare alcuni atti politici degli ultimi giorni in cui era al Ministero, perchè aveva ceduta la direzione politica al Cantelli, ora ministro dei lavori pubblici. Dice che i comitati d'arruolamento non esistevano, quindi non potevansi sciogliere. Declina qualunque intelligenza col partito d'azione.

Arrestatelo, dice, fin che volete Garibaldi, ma la sua idea non sarà non solo repressa, ma si farà più viva, più grande. Le popolazioni centuplicheranno i mezzi per realizzarla. Sostiene che la formazione della legione d'Antibo fu la violazione della Convenzione. Dichiara di aver respinto l'intervento misto perchè significava adesione al diritto d'intervento straniero.

Non avendo incaricato Nigra di fare tale proposta, invita il Ministero a dichiarare che il ministro francese non disse il vero asserendo che Nigra abbia fatto questa proposta. Afferma essere stato intendimento del Governo d'intervenire a Roma, non per sciogliere la questione colle armi, ma per tutelare i diritti e l'indipendenza romana nell'esprimere i loro voti e per proteggere anche il Papa nella sua indipendenza spirituale.

RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

LIONE, 18 *dicembre.* — Affari abbastanza buoni. Prezzi fermi.

Oggi passarono alla Condizione 51 balle organzini, 34 balle trame, 37 balle greggie, pesate 33 balle. — Peso totale 10,653 chilogrammi.

LIVERPOOL, 18 *dicembre.* — Vendite di cotoni 10,000 balle.

Mercato fermo senza grande movimento.

Middling Orleans 7 5ᵢ8 *d.*; Fair Dhollerah 5 7ᵢ8 *d.*; Fair Bengal 4 5ᵢ8 *d.* *(Solò).*

MERCATO DI VERCELLI.

17 *dicembre.* — L'aspetto del nostro mercato del riso è migliorato d'assai dalla scorsa settimana, perchè le domande sono ben più consistenti segnatamente per Genova; e quantunque non vi fosse difetto di merce, tuttavia si finì col significante aumento di quasi una lira da martedì scorso su tutte le qualità con un grandissimo numero d'affari.

Il grano è sempre in aumento, perchè sono poche le partite poste in vendita, ma devesi però osservare che in realtà le contrattazioni si riducono presentemente ai bisogni di consumo locale.

La segala e la meliga si sostengono, il resto è invariato.

Prezzi d'oggi ai tenimenti (mediazione compresa) al sacco di 140 litri in biglietti di Banca.

Riso mercantile	da L. 39 —	a 39 75
Id. buono	da » 40 25	a 41 25
Id. foretto	da » 42 50	a 43 50
Id. bertone	da » 36 —	a 38 25
Grano	da » 38 50	a 38 —
Meliga	da » 22 50	a 23 50
Segala	da » 25 50	a 25 —
Avena	da » 13 —	a 13 50

(Vessillo d'Italia).

Borsa di Genova - 19 dicembre 1867.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si contrattò da lire 51 30 a 51 25 per contanti e liquidazione.

Il Prestito Nazionale si negoziò da 69 50 a 69 60.

Le azioni della Banca Nazionale si contrattarono a lire 1595 per contanti e da lire 1597 a 1595 per fine mese.

Francia breve offerto a 112 1ᵢ4; chiesto a 112; Londra a vista 28 29, a tre mesi 28 12

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

a tutto il giorno 30 Novembre 1867.

ATTIVO.

Numerario in cassa nelle sedi . . . . L.	118,717,714 91
Id. nelle succursali »	16,783,748 30
Esercizio delle Zecche dello Stato . . . . »	4,889,180 48
Obbligazioni del Debito Pubblico 15 settembre in cassa »	36,077,200 »
Portafoglio nelle sedi . . . »	221,705,216 01
Anticipazioni id. »	32,459,035 46
Portafoglio nelle succursali »	37,894,113 36
Anticipazioni id. . . . »	19,722,142 37
Effetti all'incasso in conto corrente . . . . . . »	455,185 19
Servizio del Debito Pubblico »	303,646 01
Immobili . . . . »	6,645,454 56
Fondi pubblici . . . . »	14,922,853 05
Azionisti, saldo azioni »	24,230,260 »
Spese diverse . . . . . »	2,654,987 28
Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . . »	500,000 »
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1866) . . . . »	210,222 30
Stabilimenti di circolazione (R. Decr. 1 maggio 1866) »	12,772,500 »
Mutuo 250 milioni (id.) »	250,000,000 »
Azioni Banca da emettere »	20,000,000 »
Debitori diversi . . . . »	7,496,841 43
Sindacato per l'assunzione di quote del prestito di 350 milioni . . . . »	31,614,784 66
Depositi volontari liberi »	129,639,086 41
Depositi obblig. per cauzione »	59,291,023 05
Tesoro dello Stato contro anticipazione di 100 milioni »	30,000,000 »
Totale L.	1,080,068,604 89

PASSIVO.

Capitale . . . . L.	100,000,000 »
Biglietti in circolazione »	675,302,222 60
Marche bollo in circolazione »	8,870 »
Fondo di riserva . . . L.	16,000,000 »
Tesoro dello Stato, conto corrente. Non disponibile »	1,869,745 88
Prestito 425 milioni . . »	» »
Conti correnti (Disponibile) nelle sedi . . . . . »	7,468,906 27
Id. id. nelle succursali »	1,435,840 23
Id. (Non disponibile) »	25,719,954 89
Biglietti a ordine (Art. 21 degli Statuti) . . . . »	6,230,461 48
Dividendi a pagarsi . . »	159,161 50
Risconto del semestre prec. »	918,171 16
Benefizi del semestre in corso nelle sedi . . . . . »	2,420,057 69
Id. id. nelle succursali »	1,449,525 81
Id. id. comuni . . . »	16,015 33
Depositanti d'oggetti e valori diversi . . . . . . »	188,954,009 46
Mandati a pagarsi . . »	509,508 88
Creditori diversi . . . »	8,343 37
Deposito Obblig. 15 7bre »	36,077,200 »
Sottoscrizione per l'alienazione delle Obblig. 15 7bre »	15,282,910 54
Totale L.	1,080,068,604 89

Questo resoconto, paragonato con quello della settimana antecedente presenta le seguenti principali variazioni:

Numerario	aumento L.	13,934,590 »
Portafoglio	id. »	4,687,668 »
Anticipazioni	dimin. »	2,089,812 »
Biglietti e marche da bollo in circol.	aumento »	815,897 »
Conti corr. dispon.	id. »	4,006 »
Idem non dispon.	dimin. »	58,070 »
Benefizi	aumento »	716,085 »

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 19 dicembre 1867.

Organzino	colli	11	peso	300 17
Trama	»	»	»	» »
Greggia	»	6	»	970 27
Articoli diversi	»	3	»	31 59
Totali		20		1102 03

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 480.

BORSA DI NAPOLI — 19 dicembre 1867.

Consolidati 5 0ᵢ0, aperta a 51 15, chiusa a 51 40, corso legale ».

Id. 3 p. 0ᵢ0 aperta a 33 50, chiusa a 33 50

Banca Nazionale 1550 1550

BORSA DI PARIGI — 19 dicembre 1867.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

			Giorno precedente
Consolidati Inglesi	L.	92 6ᵢ8	92 5ᵢ8
3 0/0 Francese	»	68 70	68 75
5 0/0 Italiano	»	45 55	45 47
Az. del Cred. mob. Italiano	»	235 »	235 »
Id. Francese		156	166
	Azioni delle ferrovie		
Vittorio Emanuele	L.	»	43
Lombarde		351	» 354
Romane		»	»

Parigi, 19 (notte).

Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 8 7ᵢ10, nel tesoro 1 3ᵢ5, nei conti particolari 9 4ᵢ5. — Diminuzione nel portafoglio 1 4ᵢ5, nelle anticipazioni 1ᵢ10, nei biglietti 3 4ᵢ5.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale senza variazione sulla borsa precedente.

Continua sul mercato parigino l'incertezza e la nullità d'affari, conseguenza dell'incertezza generale che domina attualmente in politica.

In merito alla Rendita italiana la posizione di piazza è stata alquanto alleggerita da ricompre di scoperto fatte anche dopo la liquidazione d'*ufficio* per mezzo degli agenti di cambio i quali cercano di sottrarsi alla vessazione degli sconti.

Malgrado queste ricompre non si è fatto un passo innanzi, causa le attuali discussioni e recriminazioni parlamentarie, che si prolungano senza utile oltre il convenevole.

Qui questo nostro odierno mercato fu l'antitesi di quello di ieri, cioè la fermezza prevalse.

Le dimande di Rendita erano più numerose delle offerte, ed i prezzi si spinsero sino a 48 85 con danaro a 48 82 1ᵢ2.

Il rimanente relativamente fermo, ma con poche transazioni.

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale).

BORSA DI TORINO

21 dicembre 1867. — **Fondi pubblici.**

Consolidato 5 0ᵢ0. Contratti d. g. p. in n. c. 48 75. C. d. m. in c. 48 95 80 (48 95) 48 90 95 49 48 85 90 95 95 49 (48 95).

Corso legale 48 90.

Titoli per l'asse ecclesiastico C. del m. in c. 80 80 90.

Azioni Banco di conto e sete. C. d. m. in c. 147 50 147 146 95 146 50.

Obbligazioni demaniali. Contratti d. m. in c. 403 50 408.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 50 a L. 22 40.

Borsa di Milano — 18 dicembre 1867.

La Rendita esordì a 51 25 ed aumentò a 51 32 1ᵢ2 per fine corrente, e si chiuse a 51 27 1ᵢ2.

Il Prestito 1866 più domandato a 69 1ᵢ4 e si pagò anche 69 3ᵢ8; i piccoli spezzati di 100 e 200 lire si pagarono fino a 71.

I da 20 franchi da 22 40 a 22 41; il Francia da 112 1ᵢ8 a 112 1ᵢ4 a vista; il Londra da 28 05 a 28 07 a 3 mesi; il Francoforte a 233 3ᵢ4 a tre mesi.

Alla sera la Rendita nominale a 51 40, ed i da 20 franchi si pagarono 22 41 e 22 42.



Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *La scola dël soldà.*

Gerbino: Compagnia Bellotti: rappresenta: — *Il duello.*

Scribe (ore 8) — La Compagnia Meynadier rappresenta; *Le roman d'un jeune homme pauvre.*

Alfieri (ore 7 1/2) — La drammatica Compagnia Nazionale condotta da Vernier rappresenta: *L'abnegazione*

S.Martiniano (ore 7) — *I ladri di Roma* — Ballo *Le pillole del diavolo.*

Tutte le Domeniche recita di giorno.

Gianduia (ore 7) Si rappresenta *I ladri di Roma* — Ballo *L'asino d'oro.*

Serraglio Schmidt Piazza Solferino. — Oggi venerdì, 20 rappresentazione straordinaria alle ore 8, e per la prima volta: *Entrata nella gabbia dell'Orso Bianco* per M. Schmidt. Grandi esercizi per Madama Schmidt. Esercizii delle Pantere e Leopardi riuniti. Lavoro del prodigioso Elefante. Lo steeple chase. Esposizione dei serpenti. Pasto a tutti gli animali.

DA VENDERE LA CASCINA MAROCHINA sulla strada tra Collegno e Veneria Reale. — Dirigersi dal sig. *Engelfred*, via di Po, N. 51. 5564

DA AFFITTARE

in tutto od in parte

PALCO al Teatro *Scribe*, in 3ª fila, quasi di prospetto, con riduzione di prezzo. — Dirigersi al portinaio del N. 11, via Ospedale. 5487

5336 ATTO DI CITAZIONE PER PROCLAMA

In dipendenza d'autorizzazione ottenuta dal presidente del tribunale civile di Vercelli in data 28 novembre 1867.

La società generale d'irrigazione dell'agro all'ovest della Sesia in persona del suo direttore generale signor geometra Francesco Dusnasi residente a Vercelli e la compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour) rappresentata dai suoi sindaci definitivi signori cavaliere Felice Bianchini residente a Torino, Piozza avvocato Giacomo senatore del regno, residente a Cerniago, e Verga cavaliere dottore Vincenzo, residente a Vercelli, le quali in questo giudicio saranno rappresentate dal causidico capo Ara Eldegardo citano per proclama li individui proprietarii utenti delle acque demaniali derivate dal canale d'Ivrea in territorio di Alice Castello infradescritti e le finanze dello Stato a comparire avanti il tribunale civile di Vercelli in via formale entro il termine di giorni venticinque prossimi a partire dal presente proclama, per ivi vedersi dichiarare quanto alle finanze dello Stato tenute a prestare il loro contraddittorio per ogni effetto che di ragione, e quanto a tutti li utenti infra descritti vedersi dichiarare tenuti a far fede dei rispettivi diritti di derivare acqua dalle narrate bocche e tagli di sponda del canale demaniale suddetto ed in difetto dichiararsi lecito alle attrici di farle otturare coi danni e colle spese e facendone fede mandarsi quelle ridurre giusta le più sane e vigenti regole di idraulica, e modellarle con forma da non derivare un maggior quantitativo d'acqua dell'ottenuta concessione, ed in modo che non possa impedire il libero godimento d'ogni maggior corpo d'acqua scorrente nel canale a profitto delle finanze proprietarie e società affittavoli a favore degli inferiori utenti, reietta ogni eccezione in contrario colle spese e coll'esecuzione provvisoria dell'emananda sentenza.

Per la designazione degli Enti e persone citate, utenti dei bocchetti, vedi supplemento N. 299 del giornale La Provincia.

5437 ATTO DI CITAZIONE *per proclama*

in dipendenza d'autorizzazione ottenuta dal Presidente del Tribunale Civile di Vercelli in data 29 novembre 1867.

La Società Generale d'irrigazione dell'Agro all'Ovest della Sesia in persona del suo direttore Generale sig. Geometra Francesco Dusnasi residente a Vercelli e la Compagnia Generale dei Canali d'irrigazione italiani (Canale Cavour) rappresentata dai suoi Sindaci definitivi signori Bianchini cav. Felice residente a Torino, Piozza avv. Giacomo senatore del Regno res. a Cerniago e Verga cav. Dottore Vincenzo resid. ate a Vercelli, le quali in questo giudicio saranno rappresentate dal causidico capo Ara Eldegardo citano per proclami pubblici li individui Proprietarii utenti delle acque demaniali derivate dal Canale d'Ivrea in territorio di San Germano Vercellese infra descritti e le Finanze dello Stato a comparire avanti il Tribunale Civile di Vercelli in via formale entro il termine di giorni venticinque prossimi a partire dal presente proclama per ivi vedersi dichiarare quanto alle Finanze dello Stato tenute a prestare il loro contraddittorio per ogni effetto che di ragione, e quanto a tutti li utenti infra descritti vedersi dichiarare tenuti a far fede dei rispettivi diritti di derivare acqua dalle narrate bocche e tagli di sponda del Canale Demaniale suddetto, ed in difetto dichiararsi lecito alle Attrici di farle otturare coi danni e colle spese, e facendone fede mandarsi quelle ridurre giusta le più sane e vigenti regole di idraulica e modellarle con forma da non derivare un maggior quantitativo d'acqua dall'ottenuta concessione ed in modo che non possa impedire il libero godimento d'ogni maggior corpo d'acqua scorrente nel Canale a profitto delle Finanze Proprietarie e Società affittavoli a favore degl'inferiori utenti, reietta ogni eccezione in contrario colle spese e coll'esecuzione provvisoria dell'emananda sentenza.

Per la designazione degli enti e persone citate, utenti dei bocchetti vedi supplemento al N 299 del giornale La Provincia.

5447 INCANTO (1ª Pubbl.)

All'udienza del tribunale civile di Cuneo del 12 febbraio p. v., ore 11 precise di mattina, si procederà allo incanto e conseguente vendita al miglior offerente di una pezza campo, ora ridotta a prato, con fabbricato entrostante, sita in territorio di Busca, regione S. Chiaffredo, descritta in mappa al N. 97, parte della sezione O, della superficie di are 13, cent. 97, fra le coerenze a levante la strada provinciale di Saluzzo, a giorno una strada tendente alla parrocchiale, a ponente e notte eredi Matteo Mellano composta detta casa di due piani, cioè terreno e superiore attualmente formanti due grandi scompartimenti, i quali dal nudo terreno tendono sino al tetto, contenente il campetto ora prato, varie piante di frutta diverse, al prezzo e condizioni di cui nel bando venale 30 passato novembre, che verrà depositato in conformità di legge, e detta vendita è volontariamente promossa dal causidico notaio Gauberti Carlo procuratore esercente in Cuneo, nella qualità di curatore all'eredità giacente di Graffino Giuseppe fu Giovenale deceduto in Fossano, e sul detto stabile in detta eredità caduto.

Cuneo, 11 dicembre 1867.

C. Gauberti p. c.

5528 AUMENTO DI SESTO

Il 14 dicembre 1867 avanti il tribunale civile e correzionale di Torino, si procedette a vendita per mezzo di incanto di un campo e prato situati sul territorio di Castiglione Torinese di ettari 1, 72, 21, a favore del sig. Angelo Antonino per L. 4550, a quale prezzo si può fare l'aumento del sesto sino al 29 corrente dicembre.

Torino, 14 dicembre 1867.

Periacioli vice-canc.

5521 REINCANTO (1ª Pubbl.)

Essendosi dalli Pietro Nicolini e Giacomo Albera da Oleggio fatto lo aumento del sesto ai prezzi pei quali erano stati deliberati con sentenza 16 novembre prossimo passato del tribunale civile di Novara, i lotti 2, 3, 4 e 6 degli immobili fattisi subastare in pregiudicio di Michel Antonio Valentini di quel luogo da Luigi Antonio Bovio di Bellinzago, il presidente del tribunale suddetto, fissò la udienza delli 18 gennaio entrante a mezzodì, pel loro reincanto e deliberamento.

Novara, 14 dicembre 1867.

Brughera p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

con contemporaneo precetto.

L'usciere Serafino Giovanni Francesco addetto alla pretura di Torino, sezione Borgo Nuovo, specialmente delegato, con atto in data 18 corrente dicembre, ad instanza di Lorenzo Paccotto, domiciliato in Torino ed elettivamente nell'ufficio del procuratore sottoscritto, via S. Tommaso, N. 6, piano primo, notificò a Martino Giovanni Battista, già domiciliato in Torino, ed ora di domicilio, dimora e residenza ignoti, la sentenza contumaciale del pretore di Torino, sezione Borgo Nuovo delli 12 dicembre cadente anno, registrata al N. 5078, il 14 stesso mese, spedita in forma esecutiva, e contemporaneamente fece precetto al medesimo di pagare immediatamente al Paccotto e presso al domicilio eletto, giusta il decreto del sig. pretore di Torino, sezione Borgo Nuovo, delli 17 corrente, la capitale somma di L. 400 ed interessi dal 1° gennaio 1867, in L. 16 60, con diffidamento che in difetto d'immediato pagamento si procederà tosto agli atti esecutivi in di lui odio. Tale notificanza ed intimazione è fatta a senso dell'art. 141 del cod. pr. civ.

Torino, 18 dicembre 1867.

5541 Moise Pavia p. c.

5536 CITAZIONE

Con atto dell'usciere Riccio addetto alla pretura Monviso, in data del 18 corrente dicembre, ad instanza del sig. Amateis Giuseppe orefice in Torino, con elezione di domicilio presso il sig. Leoncini Giuseppe suo procuratore, Palazzo Madama in Torino, venne citato a mente dell'art. 141 del cod. proc. civ. il sig. Edoardo Firminio Charenco ex-luogotenente nel 3° reggimento artiglieria, già residente in Torino, ora di residenza e dimora ignoti, a comparire avanti il signor pretore per la sezione Monviso di Torino il giorno 27 corrente, alle ore 9 mattutine, per ivi dire cause per cui non debba venire condannato al pagamento della somma di L. 160, prezzo convenuto di una catena d'oro, cogli interessi e nelle spese.

Torino, 12 dicembre 1867.

Leoncini Giuseppe proc.

Presso CARLO MANFREDI, via delle Finanze, N. 1, Torino

REGALI
PER LE FESTE NATALIZIE
E BUON CAPO D'ANNO

Assortimento di Giocatoli, Trastulli, articoli di novità e fantasia. 5569

Presso CARLO MANFREDI, *via Finanze, N. 1, Torino.*

BIGLIETTI DI VISITA ISTANTANEI
100 in 10 minuti

Su cartoncino Bristol, ... L. 3 al cento

Su carta madre perla (novità) . . L. 8 al cento

Enveloppes fini per biglietti di visita L. 1 al cento (franchi di posta).

Le commissioni fuori di Torino si spediscono col ritorno del primo corriere franche di posta. 5570

IL 1° GENNAIO 1868

avrà luogo la **Venticinquesima** *estrazione del*

Prestito a Premi della Città di Milano

approvato con Decreto reale 28 luglio 1861,
garantito dai beni comunali e dagli introiti diretti ed indiretti del Comune della Città di Milano.

400,000 Obbligazioni da **L. 45** caduna

I premi sono da L. **100,000,**
80,000, 70,000, 60,000, 50,000, 45,000, ecc. ecc.

Tutte le Obbligazioni devono essere estratte con un premio

La 1ª estratta al 1° gennaio 1868 avrà il premio di **L. 100,000**

Le Obbligazioni si vendono al prezzo di L. 32 caduna; N. 50 Obbligazioni L. 31 caduna — N. 100 Obbligazioni L. 30 caduna.

Si spediscono franche per posta, contro vaglia postale, dalla *Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*, Torino (via Ospedale, N. 24), dalla quale si rimborsano anche le Obbligazioni estratte. 5404

Istruzione Commerciale per Adulti

Il Professore **A. d'Is. Maestro** aprirà, col giorno 1° gennaio p. v., un corso di lezioni teorico-pratiche. Viene eretta una Grande Casa di commercio, vi si trattano affari di ogni ramo che maturano gradualmente, questi affari registrati nei libri *ausiliarj* fan capo nei principali a *partita doppia.* Il corso si compie in un anno con la chiusura del *Bilancio Generale*; le lezioni saranno di due ore continuate (dal mezzodì alle due) in tutti i giorni non festivi. — Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al Professore stesso in via Porta Nuova, N. 20, dalle ore 9 a. m. alle 2 p. m. — Incominciato il *Corso* non sono ammessi nuovi uditori. 5465

Incanto volontario di una Casa in Torino

Il Notaio sottoscritto **Notifica**

Che alle ore 10 di mattina del 4 gennaio 1868, nel suo studio in Torino, **via di Sant'Agostino, N. 1, piano 1°, angolo di Dora Grossa**, procederà all'incanto per la vendita in tre lotti, di una Casa con corte e giardino, posta in Torino a Porta Susa, via del Carmine, porta N. 26 e 28, e di cui nel bando 7 corrente.

In detti siti scorre un canale d'acqua atto ad edifizi e motori idraulici.

Le condizioni sono visibili in detto Ufficio.

Torino, 9 dicembre 1867.

5408 LORENZO BONACOSSA, Notaio.

PER MOTIVO DI DECESSO

DA VENDERE **GRANDE FILATORE** alla Madonna di Campagna, composto di 3 giornate terreno, cinto con muro, e a doppio cortile, salto d'acqua della forza di 35 cavalli, oltre al fabbricato, composto di 100 e più camere, cameroni, soste, scuderie; per li schiarimenti dirigersi sul luogo alla Madonna di Campagna, od in Torino dal sig. GIUSEPPE BARBIE, in via Po, 37, dalle 11 alle 4. 5392

WEBER ENRICO
FABBRICANTE DA MOBILI IN FERRO ED IN LEGNO

Vendita degli articoli di sua fabbricazione con gran ribasso; il suddetto si trova fornito di una grande quantità di letti in ferro di ogni forma, canapè ed articoli relativi; materassi, lane di varie qualità, pagliaricci elastici e tele da materasso, avendo fatto una diminuzione su tutti gli articoli, spera di essere onorato da vistose ordinazioni. I committenti potranno godere di un vantaggioso sconto. — *Corso e Piazza d'Armi, N. 12, casa Spurgazzi.* — Officina, *Corso Principe Umberto, N. 31, casa propria.*
5287

BIRRA DI VIENNA

La rinomata fabbrica **A. Dreher di Schwechat**, onorata di medaglia d'oro all'*Esposizione Universale di Parigi*, vantaggiosamente conosciuta in tutta Europa per la bontà della sua Birra, di cui se ne smerciano circa 50,000,000 di litri all'anno, ha aperto un deposito in questa città, *via dell'Ospedale, N. 3.*

La Birra giunge in vagoni a ghiacciaia di propria costruzione, e conservasi in cantina ghiacciata. — Vendesi in barili grandi e piccoli misura austriaca *Emera*, a prezzo ristretto. 4404

La Reale Compagnia Italiana

DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA

Invita i previdenti Padri di Famiglia a studiare le sue combinazioni di **Dotazioni** per ragazzi e di **Capitali** pagabili sia nel caso di **Vita**, a scadenza fissa, che di **Morte**, oppure nel solo caso di **Morte**.

— Fondo speciale di Azioni di garanzia L. 6,250,000.

— 4000 Assicurati per 16 milioni.

— Partecipazione agli utili.

Indirizzarsi in Torino presso l'Agente Generale **Azimonti Giuseppe** fu Angelo, sul canto delle vie Porta Palatina e Cappel Verde. 5316

FABBRICAZIONE DI CALZATURE A VAPORE

PER UOMINI, DONNE E RAGAZZI

della Società Anonima privilegiata

con sede principale in Genova, via Carlo Felice, N. 49.

Depositi: TORINO, via Dora Grossa, N. 3; FIRENZE, via Cerretani N. 8; MILANO, Corsia del Duomo, N. 43; NAPOLI, via Toledo, N. 341

Articoli di fantasia d'ogni genere. 4308

FERROVIA
TORINO CIRIÈ

Versamento del nono Decimo.

Li signori Azionisti della Società Anonima Canavese per la Ferrovia Torino-Ciriè sono avvisati che per deliberazione del Consiglio di Amministrazione il versamento del **nono decimo** sulle Azioni sottoscritte, deve essere effettuato presso la Banca Duprè padre e figlio non più tardi del 1° prossimo gennaio 1868. 5134

CAVA DI GRANITO BIANCO D'ALZO
SOCIETÀ ANONIMA

L'assemblea generale degli Azionisti in sua seduta 14 dicembre corrente, ha nominato una Commissione per ricevere le offerte di **compra, affitto** ed **esercizio della cava.**

Tali domande dovranno essere presentate entro due mesi a partire dal giorno d'oggi, al contabile della Società sig. G. Moriondo presso la casa Duprè padre e figlio, via Arsenale, N. 15.

5554 LA DIREZIONE.

SUBASTA E GRADUAZIONE (1ª Pubbl.)

Sull'instanza del sig. banchiere Salvador Deangeli domiciliato in Torino, rappresentato dal procuratore sottoscritto presso del quale fece elezione di domicilio, ed in odio di Bernardo Grosso domiciliato sulle fini di Rivoli, il tribunale civile di questa città con sua sentenza 7 ottobre 1867 debitamente registrata e notificata, autorizzò la vendita col mezzo di subastazione dei beni in detta sentenza ampiamente descritti e siti sulle fini di Beinasco ed Orbassano, rimise le parti avanti l'ill.mo sig. presidente per la fissazione del giorno dell'incanto, dichiarò aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione del prezzo ricavando dalla vendita, mandò ai creditori di produrre le loro motivate domande di collocazione entro il termine di giorni 30 dal giorno della significazione del tiletto di vendita.

Nominò per le relative operazioni il sig. giudice cav. Olivieri.

Il sig. presidente di questo tribunale con suo provvedimento in data 22 novembre ultimo scorso debitamente registrato, venne fissato il giorno 14 febbraio 1868, ore 10 del mattino per l'incanto e ordinato al cancelliere del tribunale di formare l'opportuno bando venale.

Per l'esatta descrizione dei beni e condizioni della vendita il tiletto di vendita è visibile presso l'ufficio del procuratore capo Moise Pavia, via San Tommaso, num. 6, piano 1°.

Torino, 16 dicembre 1867.

5527 Moise Pavia p. c.

5508 INSTANZA *per nomina di perito*

Nel giudicio di subasta intentato dal sig. Cavallo Giuseppe fu Bartolomeo residente in questa città rappresentato dal procuratore sottoscritto, contro Beccaria Donato negoziante in Demonte, si fece instanza presso questo tribunale civile per la nomina di un perito onde abbia a procedere all'estimo dei beni tutti posseduti da detto Beccaria, siti in territorio di Demonte, per non essere alcuni di essi annotati in cadastro ed allibrati.

Cuneo, 15 dicembre 1867.

Francesco Toesca p. c.

INTIMAZIONE DI SENTENZA

L'usciere Maggia all'uopo delegato con atto 9 dicembre corrente, e sull'instanza di Pozzo Francesco residente a Torino, ammesso al beneficio dei poveri con decreto 18 agosto scorso, notificò a Carrera Battista, già domiciliato a Cararino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, la sentenza del tribunale d'Ivrea 14 novembre scorso, colla quale si è mandato alli Carrera Giacomo, Pietro e Francesca di dare una esatta e fedele consegna dell'eredità del loro padre Antonio Carrera, ordinandosi la divisione dell'eredità medesima in contraddittorio anche della Maria Carecchio vedova Carrera.

Ivrea, 14 dicembre 1867.

5528 Giralli sost. Gedda.

NOTIFICANZA DI PRECETTO

Ad instanza della sig. Irene Corte moglie di Stefano Carasso dimorante in Torino, con elezione di domicilio presso il sig. avv. Francesco Chicco di lei procuratore, via Mercanti, num. 2, l'usciere Giriodi Federico in esecuzione di sentenza del 5 luglio scorso, del tribunale civile di Torino con atto del 3 dicembre corrente, a senso dell'art. 141 del cod. di pr. civ., fece precetto al sig. Gamba Giuseppe, già residente in Moncalieri, ed ora di residenza e dimora ignoti, di pagare fra giorni 5 alla instante la somma di L. 93 82 oltre il costo dello stesso atto a pena degli atti esecutivi.

5471

SUBASTA E GRADUAZIONE (1ª Pubbl.)

Il tribunale civile di Pinerolo con sua sentenza 29 scorso ottobre, sull'instanza del sig. Segre David del vivente sig. Isacco, residente a Saluzzo, autorizzò la vendita in via di subastazione forzata degli stabili infradescritti, contro il Bojero Francesco fu Antonio, domiciliato a Cavour; dichiarò aperto il giudicio di graduazione sul prezzo per cui saranno tali stabili deliberati, con delegazione per l'istruzione del medesimo in capo al sig. giudice avvocato Gioachino Arnaudi; ed ordinò ai creditori del Bojero di depositare alla cancelleria del tribunale le loro domande di collocazione motivate e li documenti giustificativi nel termine di giorni 30 dalla notificanza del bando.

Con ordinanza del sig. presidente del prelodato tribunale 26 scorso novembre si fissò per l'incanto degli stabili infra descritti l'udienza pubblica dello stesso tribunale 29 gennaio prossimo, ore una pomeridiana, sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel bando venale stampato 4 dicembre corrente.

L'incanto seguirà in sei distinti lotti, sui prezzi cioè:

Pel primo lotto di L. 800.
Pel secondo L. 300.
Pel terzo L. 200.
Pel quarto L. 800.
Pel quinto L. 200.
Pel sesto L. 700.

Descrizione degli stabili a subastarsi siti nel territorio di Cavour

Lotto 1.

Regione Fraschè, caseggiati rustici, corte, prato, alteno e campo, a parte dei num. di mappa 998, 1001, di ettari 1, 65, 99.

Lotto 2.

Regione Finette, alteno a parte dei num. di mappa 1397 e 1398, di are 1, 60.

Lotto 3.

Regione Finette, prato ed alteno a parte dei num. di mappa 1395, 1396, di are 48, 16.

Lotto 4.

Regione Fraschè, campo e prato a parte dei num. di mappa 991, 995, di ettari 1, 67, 28.

Lotto 5.

Regione Fraschè, alteno a parte del N. di mappa 1037, di are 46, 39.

Lotto 6.

Regione Finette, alteno e prato a parte dei num. di mappa 1378 e 1442, di ettari 1, 52, 70.

Pinerolo, 14 dicembre 1867.

5534 Darbesio p. c.

5443 NUOVO INCANTO (1ª Pubbl.)

A seguito d'aumento di sesto fatto con un solo verbale dalli sigg. Cantalupo Gioachino, Drago Paolo e Luigi Marcarino residenti in Alba e dai i primi due, e su quella di Barbaresco l'altro, avanti il tribunale civile d'Alba, nella solita sala delle udienze, alle ore 9 mattina del 15 del prossimo mese di gennaio, avrà luogo il reincanto dei tre primi lotti, già deliberati in dipendenza di primo incanto a pregiudizio di Giacosa Teobaldo e Sebastiano fratelli fu Giovanni, residenti a Piobesi il primo, e a Barbaresco l'altro.

Il reincanto si apre sul prezzo d'aumento di L. 724 il primo lotto, L. 2010 il secondo e L. 1517 il terzo.

Gli stabili reincantandi consistono in due corpi di fabbricato, prati, campi, vigne, e sono posti sulle fini di Barbaresco, regione Treiso e regione Volpiana.

Nella cancelleria del tribunale di Alba è depositato il relativo bando venale del 6 dicembre 1867.

F. Cantalupo p. c.

Torino — Tip. G. Favale e C.